

“Barack non tema il deficit”

Intervista a Robert Solow di Maurizio Molinari

L'aumento del deficit pubblico può essere per Barack Obama lo strumento per rispondere alla recessione e risollevare l'economia nazionale». A sostenerlo è Robert Solow, Nobel per l'Economia, secondo il quale l'America è arrivata a una svolta economica che impone allo Stato federale di liberarsi dal timore dell'indebitamento al fine di adoperare «con saggezza» gli strumenti della finanza pubblica per consentire di sostenere l'occupazione e tornare a far crescere il consumo di beni e di servizi.

Barack Obama preme sull'Amministrazione Bush per il varo di nuovo pacchetto di stimoli economica. L'incontro alla Casa Bianca si annuncia teso. Che cosa ne pensa?

«Barack Obama fa bene a premere perché la realtà è che governa ancora Bush, ma il pacchetto di stimoli di cui parla è troppo vago. Non abbiamo ancora capito che cosa ha veramente in mente Obama».

Che cosa c'è di non chiaro?

«Anzitutto l'ammontare degli stimoli fiscali. In campagna elettorale ha parlato di 60 miliardi di dollari, ora alcuni leader democratici del Congresso accennano a 100 miliardi di dollari. E' ancora davvero troppo poco, una cifra inadatta alla pesante recessione a cui stiamo andando incontro».

Se lei potesse suggerire a Barack Obama una cifra, quale sarebbe?

«Almeno 300 miliardi di dollari».

Per aiutare la classe media?

«Di classe media si è parlato in campagna elettorale. Ora bisogna aiutare tutte le classi, tutti gli americani. E' la nazione che rischia di fermarsi. Serve un pacchetto di stimolo fiscale utile a risollevare il consumo di beni e servizi da parte di tutti. Altrimenti andremo a fondo, in tempi assai rapidi».

Come bisognerebbe articolare questi stimoli fiscali?

«Bisogna spendere più soldi pubblici ma in maniera saggia. Penso ad esempio alle norme dei singoli Stati che impediscono alle amministrazioni locali di spendere più dei profitti. E' una norma inadeguata ai tempi che stiamo vivendo. Il governo federale dovrebbe dispensare Stati e città da questo obbligo perché è proprio tale obbligato equilibrio di spesa che spinge a licenziare pompieri, poliziotti, insegnanti e infermieri».

Insomma lei suggerisce di consentire ai poteri locali di spendere di più?

«Gli attuali limiti di spesa sono diventati controproducenti, non consentono di sfruttare le risorse esistenti per sostenere l'occupazione e i servizi».

Che altro cambierebbe?

«Sicuramente i sussidi di disoccupazione. Fino a questo momento chi perde il lavoro li riscuote al massimo per 39 settimane. Troppo poche per trovare una nuova occupazione. Ne servono almeno 13 in più».

Ma anche questo porterebbe ad aumentare il deficit pubblico...

«Bisogna rendersi conto che il deficit perde importanza. Vivremo con un deficit in aumento per sostenere la crescita economica».

Cosa diranno gli europei tenaci sostenitori del patto di stabilità di Maastricht che pone dei limiti rigidi all'indebitamento pubblico?

«Gli europei devono rendersi conto che la crescita globale sta precipitando. Il deficit è una carta economica che può essere giocata in situazioni di estrema necessità come l'attuale. Il totale del debito federale Usa è pari al 40-50% del Pil, molto meno di quello di un Paese come l'Italia, ed è in grado di essere facilmente sostenuto. I motivi che in genere spingono a evitare il deficit hanno a che vedere con la vitalità dell'economia e degli investimenti ma in questo caso la prima non c'è e i secondi stanno diminuendo sensibilmente. Tocca allo Stato fare la sua parte».

Insomma, lei vede per l'Amministrazione Obama un programma economico segnato da un maggiore impegno dello Stato?

«Esatto. Siamo all'inizio di una nuova fase economica nel segno del calo della produzione e dell'occupazione. Le aziende arrancano e gli investimenti privati pure. Tocca alla finanza pubblica svolgere il proprio ruolo, con sapienza e senza eccessi, per mettere in circolazione denaro sufficiente per sostenere i livelli di occupazione e portare alla ripresa dei consumi».

Bush potrebbe fare subito qualcosa accettando le richieste di Obama?

«Certo, potrebbe abolire la norma sui limiti di spesa di Stati e città di cui parlavo e potrebbe anche varare dei provvedimenti economici per far partire grandi progetti pubblici capaci di creare numerosi posti di lavoro. L'unica cosa che Bush non deve fare è stare fermo. Ma tocca ai democratici vincitori delle elezioni spiegare come pensano di battere la recessione».